

IN CONTROLUCE

Un ateo, che è anche romanziere, racconta, super partes, la storia delle religioni, delle cosmogonie, dei profeti e delle loro visioni

DI DIEGO GABUTTI

Raccontata da un ateo, la storia delle religioni, delle cosmogonie, dei profeti e delle loro visioni, ha il vantaggio d'essere per così dire super partes rispetto all'illustrazione devota delle origini del mondo e degli scopi che l'Altissimo si sarebbe proposto creandolo ex nihilo con un sim salabim. Un ateo rischia magari qualche imprecisione, come succede a **Matthew Kneale** (autore di questo saggio per altro notevolissimo, *Un ateo racconta la fede. Storia di un'invenzione che ha cambiato il mondo*, Dedalo, pp. 272, euro 25) quando scrive che «i seguaci di **Pietro Valdo**», un movimento eretico del XII secolo, sopravvissero «per altri tre secoli, sempre più preoccupati — come è abbastanza comprensibile — dai tentativi della Chiesa di stanarli e metterli al rogo. Ecco perché, alla fine, il movimento si trasformò in una sorta di società segreta: un insieme d'impauriti gruppi clandestini di lettura della Bibbia, per lo più nascosti tra i Carpazi, i cui membri assassinavano chiunque fosse sospettato di tramare un tradimento».

Cattiva traduzione, o paragrafo tirato via, dubito che i valdesi, che da secoli vivono pacifica-

mente nelle valli intorno a Torre Pellice, in Piemonte, si riconosceranno in questa descrizione. Ma Un ateo racconta la fede rimane un libro da leggere per la sua capacità d'illustrare in buona lingua e senza tecnicismi, le più diffuse e le più straordinarie credenze religiose, dalle culture sciamaniche della preistoria agli dei del panteon egizio, dal *Nirvana buddhista* alle cosmogonie romanzesche (e fai-da-te) degli gnostici, dalla religione sanguinaria degli atzechi ai roghi cristiani e alla caccia alle streghe, dalle collere di Yahweh agli arzigogoli sulla Trinità e sulla natura di Cristo, da **Martin Lutero** ai mormoni e agli alieni di *Scientology*.

Kneale, che è un romanziere, gestisce il plot cosmogonico con maestria, spiegando che tutte le storie religiose s'intrecciano, si rincorrono, si fondano sulle stesse premesse metafisiche (un grande mistero circa il perché e il perché della vita su questo pianeta). Magari non convince troppo la sua idea che, alla base d'ogni credenza religiosa, ci siano ansia e paura: la religione sarebbe quindi un fenomeno soprattutto (se non puramente) psicologico. Ma le religioni sono fenomeni più complessi: sociologici, politici, culturali. Sono anche «invenzioni», d'accordo: fiction,

immaginazione letteraria. Ma cosa non lo è? Non c'è cosmogonia che non vada prima o poi incontro al destino dei poemi omerici, che un tempo erano testi religiosi e oggi sono romanzi d'avventura.

Invenzioni, tuttavia, evidentemente utili, che devono comportare (o aver comportato all'origine) qualche vantaggio evolutivo, altrimenti non si sarebbero fissate così profondamente nel Dna (non soltanto culturale, come sostengono alcuni genetisti) della specie. Siamo circondati dalle opere (non sempre innocue) dell'immaginazione culturale: l'economia politica, la psicoanalisi, il marxismo, **Beppe Grillo**, *il Fatto quotidiano*. Anche le religioni sono tenebrose; lo sono, anzi, soprattutto le religioni, nel cui nome si è devastato e (dopo un breve intervallo illuminista) si è tornati a devastare il mondo. Ideologie per così dire laiche (il marxismo, il nazismo) si sono trasformate in movimenti religiosi che esercitano il potere politico spedendo gli eretici al rogo mentre tradizioni religiose (l'Islam nella sua eccezione «islamista») sono diventate ideologie politiche radicali che governano le nazioni mandando gli eretici al rogo. Un ateo racconta la fede è insieme una fantasmagoria e una grande opera di divulgazione.

© Riproduzione riservata

